

Il senso di questo corso

Rapporto teoria e ricerca

Robert Merton (1910-2003) sostiene che la sociologia come scienza empirica debba liberarsi da due atteggiamenti stereotipati:

- quello del teorico che vive nell'empireo delle idee pure, non contaminato dai fatti del mondo, che produce teorie o generalizzazioni senza alcun riscontro empirico e
- quello del ricercatore sociale munito di questionario e matita, a caccia di statistiche isolate e prive di significato se non interpretate mediante concetti o teorie (raccoglitore di fatti).

Teoria e ricerca sono attività interdipendenti e il buon sociologo deve coltivarle insieme.

La sociologia non può tenere separati il momento della riflessione teorica e quello della ricerca empirica

Il senso di questo corso Rapporto teoria e ricerca

Wright Mills: "dominare la 'teoria' e il 'metodo' equivale a diventare un pensatore consapevole, una persona che lavora sapendo quali sono i presupposti e le implicazioni di quel che fa. Essere dominati dalla 'teoria' e dal 'metodo' equivale a non cominciare mai a lavorare"

On Intellectual Craftmanship in Llewellyn Gross (a cura di) *Symposium on Sociological Theory*, 1959, p. 27.

L'immaginazione sociologica

L'espressione **Immaginazione sociologica** è stata introdotta da **Charles Wright Mills (1916-1962)** nel 1959 quando pubblicò un libro sullo stato e sulle prospettive della disciplina negli Usa con il titolo "L'immaginazione sociologica".

Per Mills l'immaginazione sociologica è una particolare qualità della mente;

chi la possiede:

- è capace di fare un certo ordine nell'ambiente sociale che lo circonda, è capace di percepire l'ordito della società e la trama tessuta su questa da uomini e donne;
- è in grado di riconoscere la sua condizione come simile a quella di altre categorie di persone, con le quali condivide problemi e prospettive;
- è in grado di capire che la propria esperienza e il proprio destino possono essere compresi solo collocandoli dentro la propria epoca
- riesce a distinguere difficoltà personali, circoscritte all'ambiente immediato e in questo affrontabili, da problemi pubblici che nascono nella più grande organizzazione della società e nel funzionamento delle sue istituzioni;

L'immaginazione sociologica

La capacità di connettere questioni private a problemi pubblici, comprendendone le ragioni, è l'essenza dell'immaginazione sociologica.

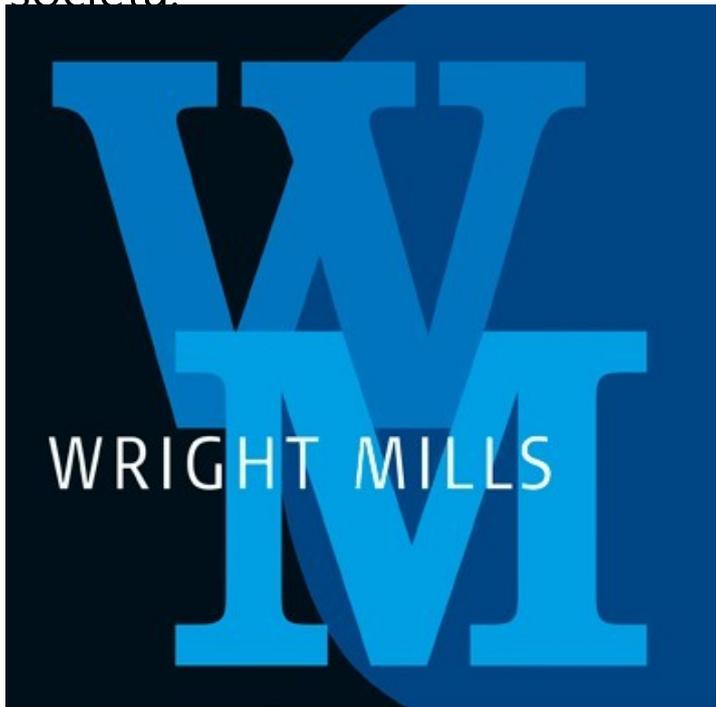
E' una qualità della mente che promette la comprensione delle realtà intime del nostro io in rapporto con le più vaste realtà sociali.

L'immaginazione sociologica, in sostanza, è dunque la capacità di comprendere, per quanto si riesce, come la società è fatta e funziona, nell'ambiente prossimo e più generale, perché in essa diventi possibile vivere con consapevolezza e, in certa misura almeno, autodeterminazione.

L'immaginazione sociologica

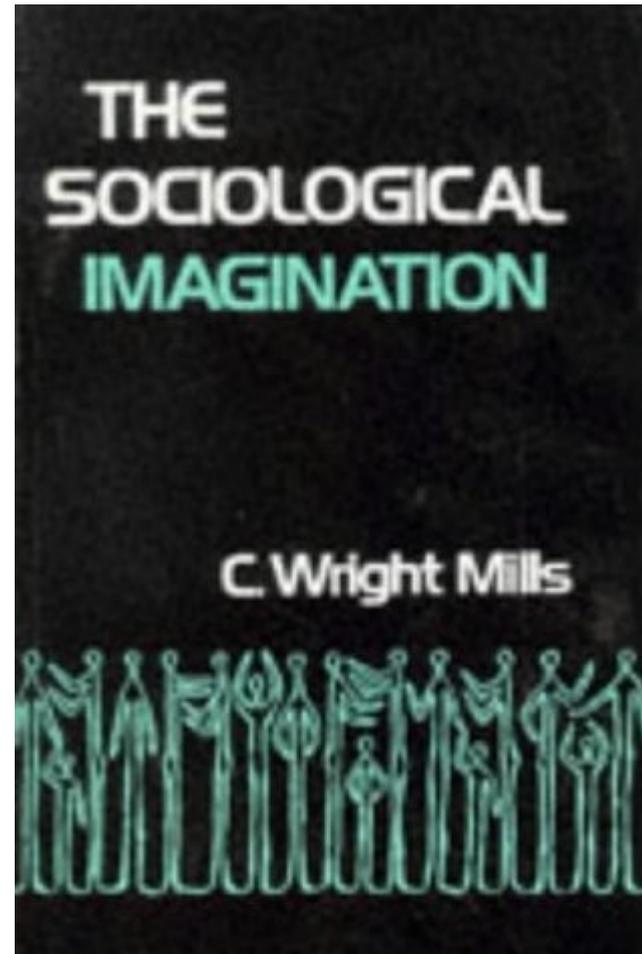
L'immaginazione sociologica, secondo Wright Mills, è la capacità di riflettere su se stessi come soggetti liberi e non vincolati da tutte le influenze sociali che condizionano inconsapevolmente ogni gesto della vita quotidiana (di essere consapevoli dei vincoli sociali).

È l'atteggiamento mentale che permette allo studioso di vedere oltre il proprio ambiente e la propria personalità, al fine di comprendere le strutture e le relazioni in una data società.



L'immaginazione
sociologica

ilSaggiatore  Maestri del '900



L'immaginazione sociologica

Secondo Mills la sociologia è una produttrice di immaginazione sociologica: la produce e la diffonde. Si tratta cioè di produzione di informazioni attendibili su fenomeni sociali e di interpretazioni e spiegazioni delle loro cause e della loro possibile evoluzione.

in quanto qualità della mente, l'immaginazione sociologica non è patrimonio esclusivo dei sociologi.

La sociologia è solo uno dei modi con cui si conosce la società; da sempre storici, filosofi, geografi, pittori, poeti, romanzieri ci hanno fatto conoscere aspetti della società del loro tempo o modi di concepire la vita di relazione così come nel loro tempo era possibile.

Ma c'è di più. Senza una certa dotazione di immaginazione sociologica nessuno potrebbe vivere in società.

L'immaginazione sociologica vs conoscenza sociologica

L'immaginazione sociologica è dell'individuo, non solo del sociologo.

La conoscenza sociologica (che è una conoscenza di tipo scientifico) si differenzia dall'immaginazione sociologica perché è il frutto di un'attività scientifica che si basa pertanto sulla riflessione teorica e sulla ricerca empirica che segue un certo metodo.

Il lavoro del sociologo è riflessione teorica, pratica di ricerca e pratica sociale "situata", vale a dire legata a momenti storici e contesti specifici (territoriali, culturali, sociali).

A differenza di quanto accade in particolare nell'ambito delle scienze naturali, la sociologia è una disciplina frammentaria, priva di un metodo univocamente accettato dalla gran parte di coloro che la praticano.

Quando fanno ricerca o espongono teorie, i sociologi devono sempre dichiarare la loro prospettiva, il metodo seguito e le cose che costituiranno l'oggetto del proprio lavoro.

Quello che tiene uniti i sociologi e che permette loro di sentirsi parte di una famiglia che dialoga (e che spesso litiga), è rappresentato dal fatto che essi si sentono uniti nello sforzo di percepire le trasformazioni nella società, nella natura delle relazioni sociali e di proporre, di conseguenza, dei tentativi di descrizione, di interpretazione o di spiegazione.

La sociologia è una disciplina *multiparadigmatica*.

Con il termine 'paradigma' Thomas Kuhn (1962) designa una prospettiva teorica:

a) condivisa e riconosciuta da una comunità di scienziati di una determinata disciplina;

b) fondata sulle acquisizioni precedenti della disciplina;

c) che opera indirizzando la ricerca sia in termini di c1) individuazione e scelta dei fatti rilevanti da studiare, sia di c2) formulazione di ipotesi entro le quali collocare la spiegazione del fenomeno osservato, sia di c3) approntamento delle tecniche di ricerca empirica necessarie.

Il paradigma è qualche cosa di più ampio e anche di più generale di una teoria: è una visione del mondo, una finestra mentale, una griglia di lettura che guida e organizza sia la riflessione teorica sia la ricerca empirica.

es. **tolemaici (teoria geocentrica) e copernicani (teoria eliocentrica)**

Due sono i paradigmi fondativi della ricerca sociale:

due visioni organiche e contrapposte che hanno generato due blocchi coerenti e tra loro fortemente differenziati di tecniche di ricerca, due quadri di riferimento di fondo che hanno storicamente orientato fin dal suo nascere la ricerca sociale:

la visione empirista: **il positivismo**

la visione umanista: **l'interpretativismo**

Positivismo

La sociologia come disciplina nasce nell'Ottocento.

Fu Auguste Comte a coniare il nome per questa nuova scienza, che inizialmente egli chiamò "*Fisica Sociale*"

Questa nuova disciplina, che aveva come obiettivo interrogarsi sulla realtà sociale in quanto tale e trasformarla in oggetto di studio, assunse a suo modello quello che era il paradigma delle – allora trionfanti – scienze naturali.

Il positivismo è la corrente filosofica che esprime nel modo più esplicito la fiducia nella scienza che si diffonde in Europa all'inizio dell'Ottocento, a seguito dei suoi grandi successi.

Il paradigma positivista è lo studio della realtà sociale usando gli apparti concettuali (le categorie di "legge naturale", di causa ed effetto, di verifica empirica, di spiegazione), le tecniche di osservazione e misurazione (l'uso di variabili quantitative anche per fenomeni qualitativi come gli orientamenti ideologici, le capacità mentali, gli stati psichici), gli strumenti d'analisi matematica (la statistica, i modelli matematici), i procedimenti di inferenza (i processi che a partire dal noto permettono di avanzare delle ipotesi sull'ignoto, il passaggio dall'osservazione particolare alla legge generale) delle scienze naturali.

Positivismo

Comte, uno dei principali esponenti – il profeta del positivismo sociologico ottocentesco – sostiene che l'acquisizione del punto di vista positivista rappresenta in ogni scienza il punto terminale di un itinerario che ha precedentemente attraversato gli stati teologico e metafisico.

Tale itinerario non si realizza simultaneamente in tutte le discipline: esso si è imposto prima nelle scienze della natura inorganica come l'astronomia, la fisica, la chimica; successivamente in quelle della natura organica, come la biologia. Per arrivare infine – in una sequenza che va dalle materie semplici a quelle complesse – alla materia più complessa per definizione: la società; portando così alla definizione di una nuova scienza, la sociologia, o scienza positiva della società.

Secondo Comte quindi la conoscenza positiva permette di superare quella tipica di stadi precedenti dell'evoluzione sociale: la conoscenza teologica prima e quella metafisica poi.

Le scienze liberano cioè la conoscenza da tutele improprie, conoscenze non controllabili, non razionali, non frutto della ragione e dell'esperienza empirica.

La scienza deve infatti produrre conoscenza basata su fatti empirici e controllabile.

Solo in questo modo il mondo può diventare davvero comprensibile.

Positivismo

Il positivismo si rifà quindi all'idea di scienza moderna.

La letteratura scientifica è abbastanza concorde nel far risalire la nascita della scienza moderna alla fine del Cinquecento, quando **Galileo Galilei** formalizzava un approccio che guiderà il successivo cammino degli scienziati.

L'idea di fondo era che potesse esserci un modo di guardare alla realtà che fosse indipendente dalle nostre credenze, cioè razionale.

Fu un modo per cercare di spazzare via il sistema medievale con i suoi dogmi religiosi e le sue superstizioni.

Fu un enorme cambiamento associato al tramonto dell'idea aristotelica della scienza (principio dell'ipse dixit: una tesi veniva accettata in virtù dell'autorità di chi la sosteneva), divenuta l'ortodossia sostenuta dalla Chiesa Cattolica ma che aveva ingessato le prospettive di innovazione nel campo della conoscenza scientifica.

Con l'affermarsi del pensiero scientifico la prova empirica sostituisce la professione di fede e per la prima volta il fondamento della conoscenza non è più magico, religioso o dogmatico, ma risiede nell'osservazione e nel confronto con la realtà "oggettiva".

Positivismo

E' con Galileo quindi che si afferma la moderna idea di scienza,

Architettura della conoscenza scientifica diviene quindi per la prima volta il **metodo**, di cui Galileo fissa le caratteristiche e di cui Cartesio per primo proclama il ruolo centrale nella conoscenza.

Cartesio (Quarta regola ad directionem ingenuii, 1628)

“Il metodo è un insieme di regole certe e facili che, da chiunque esattamente osservate, gli renderanno impossibile rendere il falso per il vero; senza consumare inutilmente alcuno sforzo della mente, ma aumentando sempre gradualmente il suo sapere, lo condurranno alla conoscenza vera di tutto ciò che sarà capace di conoscere”.

- non siamo in presenza di qualcosa di esoterico, specialistico. Anzi, **le regole da seguire sono facili, automatiche, alla portata di tutti**
- speciali conoscenze, capacità, iniziative personali non solo non sono richieste, ma sono bandite; **le regole sono cioè cogenti per tutti.**
- **se queste regole sono seguite, è possibile arrivare alla verità**

Positivismo

Poiché aveva l'ambizione di essere una scienza, la sociologia doveva essere come le scienze fisiche e basarsi sul metodo scientifico. Per produrre conoscenza scientifica la sociologia doveva usare il metodo scientifico.

Secondo i positivisti, una particolare serie di procedure, identificata con “**il metodo scientifico**”, è considerata necessaria affinché la scienza possa procedere per raggiungere una conoscenza della realtà oggettiva, affidabile, verificabile e condivisibile.

Unicità del metodo scientifico: l'unico metodo valido per l'indagine è quello oggettivo/sperimentale:

- **Le regole da seguire sono facili**, automatiche, alla portata di tutti;
- le regole sono **cogenti per tutti: speciali conoscenze, capacità, iniziative personali** non solo non sono richieste, ma **sono bandite**;
- I fenomeni sociali sono in relazione in un **rapporto costante di causa ad effetto**. L'analisi causale spiega la successione dei fenomeni sociali. Ricorso all'osservazione per ricercare il rapporto di causa ad effetto.
Generalizzazione fino a leggi causali.

Positivismo

È evidente dunque in questa visione l'assunto dell'universalità della scienza e l'unicità del metodo scientifico.

Le scienze della società non sono diverse da quelle della natura e il modo di pensare positivo che ha portato a così grandi conquiste nel campo dell'astronomia, della fisica, della biologia è destinato a trionfare anche quando dagli oggetti naturali si passa a quelli sociali, alla religione, alla politica, al lavoro.

Positivismo

Ontologia: due assunti:

1. *realismo ingenuo.* *a)* esiste una realtà sociale oggettiva, esterna all'essere umano; *b)* questa realtà è conoscibile nella sua reale essenza; **2. Omogeneità tra il mondo sociale e il mondo naturale** (i fenomeni delle scienze sociali sono uguali a quelli delle scienze naturali)

Epistemologia: dualista e oggettivistica; legge naturale. *a)* lo studioso e l'oggetto studiato sono considerate entità indipendenti (dualismo); *b)* lo studioso può studiare l'oggetto senza influenzarlo o esserne influenzato (oggettività). La conoscenza assume la forma di "leggi" fondate sulle categorie di causa-effetto. Esse esistono nella realtà esterna indipendentemente dagli osservatori e la sovrintendono ("leggi naturali): il compito dello scienziato è quello di scoprirle.

Metodologia: sperimentale e manipolativa. Il metodo sperimentale viene assunto *a)* sia nel suo modo di procedere induttivo che dai particolari empiricamente osservati perviene a delle formulazioni generali; *b)* sia nella sua formalizzazione matematica che, anche se non sempre raggiungibile, rappresenta tuttavia l'aspirazione di fondo dello scienziato positivista. La tecnica ideale resta quella dell'esperimento, fondata su manipolazione e controllo delle variabili implicate e separazione-distacco fra osservatore e osservato.

Positivismo

Quindi i due assunti ontologici hanno avuto implicazioni anche metodologiche, hanno cioè influenzato il modo in cui si procede a conoscere i fenomeni sociali.

Se infatti una realtà esiste e questa è uguale a quella naturale, è quindi esterna all'individuo (come lo sono gli oggetti delle scienze naturali) e assolutamente indipendente dal suo agire, la possiamo conoscere come gli scienziati naturali (i fisici, i chimici, etc.) fanno con i loro oggetti, cioè con il metodo sperimentale.

I positivisti hanno cioè la pretesa di poter osservare la società con lo stesso metodo adottato dalle scienze naturali. Emile Durkheim ne “Le regole del metodo sociologico” sosteneva che i fatti sociali possono essere considerati “cose” e quindi vanno studiati come tali.

Quindi è proprio sui due assunti che si fonda l'affermazione dell'unicità del metodo tra le scienze naturali e le scienze sociali.

Positivismo

Il primo tentativo di tradurre i principi del pensiero positivista in prassi empirica è quello di Durkheim.

La prassi empirica del sociologo francese si fonda sulla teoria del fatto sociale.

I fatti sociali sono cose, sono “modi di agire, di pensare, di sentire che presentano la proprietà di esistere al di fuori delle coscienze individuali [...]. Quando assolvo il compito di marito o di cittadino io adempio doveri che sono definiti – al di fuori di me e dei miei atti – nel diritto e nei costumi. Anche quando essi si accordano con i miei sentimenti, ed io ne sento interiormente la realtà, questa non è perciò meno oggettiva: non li ho fatti io, ma li ho ricevuti mediante l’educazione” (Durkheim, 1895/1969, p. 25-26).

I fatti sociali non sono entità materiali, ma hanno tuttavia le stesse proprietà delle cose del mondo naturale: non sono soggetti alla volontà dell’essere umano, funzionano secondo proprie regole, possiedono una struttura deterministica che l’uomo attraverso la ricerca scientifica può scoprire. Il mondo sociale, così come il mondo naturale, è regolato da leggi.

Neopositivismo

La visione positivista ha visto svilupparsi al suo interno, dalla fine dell'Ottocento per tutto il corso del '900, un processo continuo di revisione e aggiustamento, mosso dalla consapevolezza dei propri limiti intrinseci e dal tentativo di superarli.

Con l'etichetta "**neopositivismo**" viene di norma catalogata l'impostazione che ha dominato nel periodo che va dagli anni '30 agli anni '60.

Una delle prime revisioni del positivismo ottocentesco fu operata dalla scuola conosciuta come positivismo logico, che ha dato origine al neopositivismo. Questo movimento si formò attorno alle discussioni di quel gruppo di studiosi di diversa matrice disciplinare (Schlick, Neurath, Carnap) che nella seconda metà degli anni '20 costituirono il cosiddetto "Circolo di Vienna" (1925) e sulle cui posizioni, qualche anno più tardi, si venne a formare un gruppo analogo a Berlino. L'emigrazione negli Stati Uniti di alcuni autorevoli rappresentanti di questa scuola (a seguito delle persecuzioni naziste) e la sintonia che si venne a creare fra questo approccio e il pragmatismo americano, contribuirono notevolmente alla diffusione del pensiero e alla sua influenza sulle altre discipline, sociologia inclusa, che per l'appunto negli Stati Uniti vide svilupparsi, a partire dagli anni '30, un ricchissimo filone di ricerca empirica.

Con il termine '**postpositivismo**' si usa identificare l'evoluzione del positivismo a partire dalla fine degli anni '60.

Neopositivismo

La rivoluzione scientifica che ha seguito la scoperta della natura discreta dell'energia (teoria dei quanti), la teoria della relatività e del campo unificato e il principio di indeterminazione di Heisenberg, ha infatti preparato un terreno fertile all'affermarsi della convinzione che l'osservazione empirica, la stessa percezione della realtà, non è una fotografia oggettiva, ma dipende dalla teoria usata.

Nel pensiero scientifico può esistere una pluralità di modelli teorici diversi, cui la conoscenza scientifica fa ricorso a seconda del carattere dei fenomeni usati e dell'interesse particolare che la muove.

L'osservazione della realtà non può essere un fondamento neutro e puro per la teoria, né un'attività cognitiva che porta ad un sapere puro e incontrovertibile.

Neopositivismo

In questo modo entrava in crisi quel modello di scienza che considerava la teoria come un semplice rispecchiamento di una realtà oggettiva e indipendente da chi la studia: nel momento in cui si accetta la compresenza di più modelli teorici, bisogna accettare anche l'idea che la teoria divenga un elemento attivo di costruzione della realtà stessa.

Vennero così messi in evidenza i limiti del realismo ingenuo dell'empirismo classico e dell'induttivismo, ed entrò in crisi anche la concezione positivista del progresso cumulativo e unilineare del sapere scientifico.

Neopositivismo

Naturalmente perché fossero tratte tutte le possibili implicazioni e conseguenze di questa nuova rivoluzione fu necessario del tempo, e l'elaborazione di una nuova concezione epistemologica fu graduale.

Si fece strada comunque un positivismo novecentesco più complesso di quello ottocentesco.

Neopositivismo

Si salvaguardarono comunque alcuni presupposti di base del primo positivismo:

- il realismo ontologico, la convinzione cioè che il mondo esista indipendentemente dalla nostra azione di conoscere
- la posizione preminente dell'osservazione empirica per la conoscenza di tale mondo

Gli esponenti del Neopositivismo sostenevano infatti che il pensiero da solo e senza far leva su dati empirici non può condurre alla conoscenza scientifica.

Tale conoscenza si deve fondare infatti sulla verifica empirica delle proposizioni derivabili dalle teorie.

Neopositivismo

Caratteristiche epistemologiche del Neopositivismo

- la scienza viene concepita come unica fonte di conoscenza valida
- il senso di un'affermazione deriva dalla sua verificabilità empirica: distinguere proposizioni significanti da quelle non significanti significa distinguere la scienza dalla non-scienza (principio di verifica/criterio di significanza); stabilire il significato di un enunciato equivale a stabilire le regole secondo cui esso va usato, cioè la maniera in cui esso può essere verificato.
- viene evidenziato il nesso tra teoria e osservazione empirica, indebolendo implicitamente il principio di induzione.

Neopositivismo

Caratteristiche epistemologiche del Neopositivismo

- la separazione e la non-interferenza fra studioso e oggetto di studio non sono più sostenute come nel positivismo.

Si ha consapevolezza degli elementi di disturbo introdotti sull'oggetto studiato dal soggetto studiante e dell'effetto di reazione che ne può derivare.

L'oggettività della conoscenza rimane l'obiettivo ideale ed il criterio di riferimento, ma può essere raggiunto solo in maniera approssimata.

In questo movimento di pensiero sono quindi centrali le questioni epistemologiche.

Uno dei postulati del neopositivismo è la diffusa convinzione che il senso di un'affermazione derivi dalla sua verificabilità empirica, dalla possibilità di poterne formulare una definizione operativa per un controllo intersoggettivo della sua validità.

Una delle conseguenze di questo postulato fu lo sviluppo di un modo di parlare della realtà sociale nuovo, tramite un linguaggio mutuato dalla matematica e dalla statistica.

Paul Felix Lazarsfeld, il principale esponente della metodologia empirica neopositivista in sociologia, chiamò questo linguaggio **“linguaggio delle variabili”**.

Ogni soggetto sociale a cominciare dall'individuo, veniva analiticamente definito sulla base di una serie di attributi e proprietà, e a queste ridotto; e i fenomeni sociali analizzati in termini di relazioni tra variabili.

La ricerca sociale risultava “spersonalizzata”, e il linguaggio delle variabili, con la misurazione dei concetti, la distinzione in variabili dipendenti e indipendenti, la quantificazione delle loro interrelazioni, la formulazioni di modelli causali, offriva uno strumento formale per rilevare i fenomeni sociali e convalidare o falsificare le teorie in maniera priva di ambiguità.

Conoscenza sociologica

Ovviamente nel corso degli anni la sociologia si è svincolata dai lacci del positivismo. Ci si è resi conto che l'oggetto di studio della sociologia, cioè l'essere umano in relazione con gli altri, la società, non è uguale, non può essere assimilabile all'oggetto di studio delle scienze fisiche.

La società è composta di esseri che pensano e che hanno comportamenti meno prevedibili di quelli degli animali o di quelli degli oggetti studiati dalle scienze fisiche e naturali (es. dell'acqua a 100 gradi di temperatura).

Marradi (1980, 98-99):

“Nelle scienze fisiche le unità sono largamente irrilevanti. Un chimico sovietico non ha dubbi che il suo atomo di azoto si comporti come l'atomo di azoto del collega giapponese o francese. Una volta eliminate le impurità, un grammo di manganese è automaticamente un campione rappresentativo di tutto il manganese puro della terra (anzi dell'universo, secondo le vigenti teorie sulla composizione della materia). Ma un uomo non è automaticamente rappresentativo di tutti gli uomini, né una famiglia di tutte le famiglie, un gruppo di tutti i gruppi, una città di tutte le città”.

Differenze fra scienze naturali e scienze sociali

Gli oggetti delle scienze sociali, della sociologia in particolare, sono sempre diversi l'uno dall'altro e possono cambiare nel tempo e nello spazio. Questa è una differenza enorme rispetto agli oggetti delle scienze naturali.

Il ricercatore sociale fa parte dell'oggetto che studia, fa parte del gruppo sociale, della società che si intende studiare, è un individuo, non c'è distanza fra il ricercatore e l'oggetto studiato. Diversamente dalle scienze fisiche in cui il ricercatore studia unità, casi diversi da sé, separati da sé.

Il ricercatore sta nella società, non guarda il suo oggetto da lontano, con distacco, come invece fa lo scienziato che studia la particella

Nelle scienze sociali fra il ricercatore e il soggetto studiato può instaurarsi un rapporto, più o meno empatico, nelle scienze naturali no.

Ci si allontana quindi da una visione propriamente positivista che propugnava il metodo scientifico.

La sociologia è una scienza perché produce conoscenza controllabile sul campo pur riconoscendo l'influenza del ricercatore nella costruzione di questa conoscenza.

Differenze fra scienze naturali e scienze sociali

Il Methodenstreit: il dibattito sul metodo

Tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 si assiste quindi ad un attacco alle idee del positivismo originato da una controversia tra cultura scientifica e cultura umanistica;

questo attacco sfociò in un acceso dibattito sul metodo (*Methodenstreit*) volto ad individuare l'ambito specifico delle scienze sociali.

Al monismo metodologico del Positivismo si contrapponeva l'idea di un dualismo metodologico ovvero l'esistenza di due metodi differenti, uno proprio delle scienze naturali ed un altro delle altre scienze umane.

Il Methodenstreit si sviluppò in Germania nella seconda metà dell'XIX secolo, alla base del dibattito c'è l'idea che i fenomeni della realtà umana appartengono al divenire storico e da esso devono trarre il loro significato.

Differenze fra scienze naturali e scienze sociali

Il Methodenstreit: il dibattito sul metodo

Se la tendenza positivista era fare del metodo della scienze naturali il metodo per eccellenza, e dunque di estendere e generalizzare l'ambito di applicazione di esso in ogni campo della cultura, garantendone oggettività e scientificità, questo nuovo movimento tedesco (Storicismo) rivendica invece tutta la distanza che separa la conoscenza storico-sociale (le scienze dello Spirito) da quella matematico-naturalistica (scienze della natura).

I maggiori fautori del **dualismo metodologico** che contribuiscono in modo determinante alla scissione tra i due tipi di scienze sono:

Wilhelm Dilthey

Wilhelm Windelband

Heinrich Rickert

Differenze fra scienze naturali e scienze sociali

WILHELM DILTHEY (1833-1911) fa una distinzione fra tipi di scienze che si differenziano innanzitutto per l'oggetto:

Naturwissenschaften e Geisteswissenschaften

Naturwissenschaften:

- studiano il mondo esterno all'individuo (gli eventi/oggetti non hanno esperienze vissute)
- le informazioni provengono da un'osservazione esterna
- finalità: spiegare causalmente i fenomeni (erklären)

Geisteswissenschaften:

- studiano il mondo interno all'individuo (le azioni compiute dai soggetti che hanno un loro significato interno)
- le informazioni provengono dall'esperienza interna (quella vissuta) e dalla comprensione che l'essere umano ha degli altri esseri umani
- finalità: comprendere (Verstehen), sulla base dell'esperienza vissuta (Erlebniss), in base alla capacità di immedesimazione dell'osservatore che ha la stessa natura del soggetto osservato.

Differenze fra scienze naturali e scienze sociali

Willhelm Windelband (1848-1915) sposta il problema dall'oggetto al metodo

La differenza tra le scienze della natura e le scienze dello spirito non dipende dalla specificità dell'oggetto di studio: uno stesso fenomeno può essere studiato sia cogliendone la similarità rispetto ad altri fenomeni (prospettiva nomotetica), sia sottolineandone l'individualità e l'irripetibilità (prospettiva idiografica).

Scienze nomotetiche (scienze naturali) vs. Scienze idiografiche (scienze storiche)

Prospettiva nomotetica (sapere generalizzante): La realtà diviene "natura" se la si considera in riferimento all'universale ovvero se la realtà viene osservata come il ripetersi di fenomeni nel tempo, individuando leggi generali che spiegano la connessione tra fenomeni.

Prospettiva idiografica (sapere individualizzante): La realtà diviene "storia" se la si considera in riguardo al particolare e all'individuale ovvero se la realtà viene osservata nella sua singolarità ed irripetibilità e nel suo significato culturale. Le scienze idiografiche sono cioè orientate a cogliere l'individualità dei fenomeni, la loro unicità ed irreperibilità.

Max Weber (1864 – 1920)



È con Max Weber che questa nuova prospettiva entra a pieno titolo nel campo della sociologia. Dilthey aveva infatti genericamente parlato di “scienze dello spirito”, fra le quali aveva privilegiato la storiografia.

Weber trasporta il concetto di Verstehen (comprendere) all'interno della sociologia, rivedendo l'impostazione originaria di Dilthey.

Max Weber (1864 – 1920)

Le scienze sociali, secondo Weber, si distinguono dalle scienze naturali non per l'oggetto (secondo la contrapposizione di Dilthey fra scienze dello spirito e scienze della natura); né perché abbiano come obiettivo arrivare a studiare i fenomeni sociali nella loro individualità (secondo la contrapposizione di Windelband fra scienze nomotetiche e scienze idiografiche), perché anche le scienze sociali intendono arrivare a forme di generalizzazione;

Si distinguono dalle scienze naturali per il loro “orientamento verso l'individualità”, orientamento che è in primo luogo di metodo.

Per Weber il metodo è quello del comprendere.

Comprensione razionale delle motivazioni dell'agire. Non intuizione ma “interpretazione”: intendere lo scopo dell'azione, cogliere le dimensioni di proposito e di intenzionalità dell'agire umano. E anche la componente di immedesimazione nell'altro, presente nel *Verstehen*, è finalizzata ad un atto di interpretazione razionale; immedesimarsi nell'altro “per capire”. Capire le motivazioni delle sue azioni, il significato soggettivo attribuito dall'individuo al suo comportamento: perché ogni comportamento, anche il più apparentemente illogico, ha una sua intima razionalità, un “senso” interiore.

Max Weber (1864 – 1920)

Weber pone al centro della ricerca l'individuo in quanto capace di pensare, sentire, partecipare, mentre la collettività non è in grado di fare ciò

- A differenza di Durkheim, per Weber l'atomo sociale, la dimensione sociale minima da esaminare, è da ricercarsi nell'azione dotata di senso dei singoli individui. Le diverse strutture sociali, quali lo stato, le organizzazioni economiche, la famiglia, costituiscono solo il risultato di processi e connessioni dell'agire di singoli individui.
 - Per comprendere queste strutture occorre quindi risalire all'insieme delle azioni di coloro che gli danno vita.
 - Queste strutture sono in quanto tali prive di realtà.
-
-

Max Weber (1864 – 1920)

- In termini molto sintetici, ma puntuali, la posizione di Weber emerge emblematicamente da una sua affermazione, divenuta famosa:

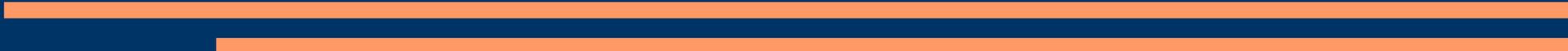
la sociologia “non può procedere che dalle azioni di un individuo, di qualche individuo e di numerosi individui separati. E' perciò che essa deve adottare dei metodi strettamente individualisti”.

- Le strutture sociali devono essere studiate a partire non dall'intero, dal tutto, ma dagli attori sociali. Egli assume cioè l'azione sociale di singoli individui come punto di partenza della propria costruzione teorica, e quindi come atomo sociale che entra quale elemento di base in tutti i fenomeni sociali anche vasti e complessi.
-
-

Max Weber (1864 – 1920)

Alla primazia durkheimiana del fatto sociale si
sostituisce quella dell'azione sociale,

Azione sociale: concetto chiave in quanto viene
assunto da Weber quale oggetto specifico
della sua sociologia



Max Weber (1864 – 1920)

L'approccio individualista appare con chiarezza dalla definizione weberiana di agire in termini generali, e da quella di agire sociale in termini specifici.

L'agire consiste in “un atteggiamento umano (sia esso un fare o un tralasciare o un subire, di carattere esterno o interno), se e in quanto l'individuo che agisce o gli individui che agiscono congiungono ad esso un senso soggettivo” (1922, 4).

Un **agire** si può definire **sociale** quando è “riferito – secondo il suo senso, intenzionato dall'agente o dagli agenti – all'atteggiamento di altri individui e orientato nel suo corso in base a questo” (1922, 4).

Max Weber (1864 – 1920)

Da questa duplice definizione si evince che:

- ★ **non tutto il nostro agire si qualifica come azione, ma solo quello “dotato di senso”, cioè guidato da una motivazione individuale.** Di qui la fondamentale distinzione tra comportamenti, privi della dimensione di senso, e azione che diventa tale esclusivamente quando l’agente connette un significato soggettivo alla propria condotta, cioè diventa un atto intenzionale, consapevole.

Il senso è quindi l’attributo fondamentale e distinto dell’azione che consente di distinguerla dal mero comportamento, non consapevole, non intenzionato, come ad esempio la risposta ad uno stimolo esterno.

- ★ L’orientamento dotato di senso è un orientamento in vista degli interessi individuali, materiali e spirituali, e indirettamente anche in vista di interessi altrui che vengono indirizzati al soddisfacimento di bisogni del soggetto che agisce oppure di altri soggetti

Max Weber (1864 – 1920)

Da questa duplice definizione si evince che:

- ★ L'azione è sociale quando gli individui tengono conto dell'agire di altri, sia che questi siano fisicamente presenti sia che siano assenti. L'agire si qualifica come sociale in quanto ha sempre come riferimento l'atteggiamento di altri individui ed è influenzato da esso nel suo evolversi.
- ★ L'azione sociale deve sempre possedere un significato sia per chi agisce sia per coloro verso i quali si agisce. L'azione del soggetto agente possiede quindi sempre un valore simbolico per altri così come l'azione altrui ha un valore simbolico per il soggetto.

Perché un'azione sia sociale non è quindi sufficiente tener conto degli altri, ma è necessario che il soggetto produca dei segnali, tramite il suo agire, che consentano di far comprendere agli altri di aver colto le attese che essi hanno nei suoi confronti e di comunicare la sua intenzione di rispondervi in termini positivi o negativi.

Max Weber (1864 – 1920)

Quindi:

- ★ Tenere conto degli altri e tenere conto del significato dell'agire costituiscono i due caratteri essenziali dell'azione propriamente sociale.
 - ★ Ad essi va comunque aggiunto un altro carattere essenziale dell'azione, complementare agli altri due, ma esteriore all'individuo. Si tratta della condotta osservabile che il soggetto mette in atto, mediante la quale dimostra di aver appreso le attese degli altri e di rispondervi più o meno adeguatamente
-
-

Max Weber (1864 – 1920)

Il senso dell'agire individuale non è sempre lo stesso, ma varia a seconda dei tipi di azione sociale che Weber classifica in base al grado crescente di razionalità:

- Agire razionale:

⇒ **rispetto allo scopo (Zweckrational)**: un'azione si dice razionale rispetto allo scopo se chi la compie valuta razionalmente i mezzi rispetto agli scopi che si prefigge, considera gli scopi in rapporto alle conseguenze che potrebbero derivarne, paragona i diversi scopi possibili e i loro rapporti;

⇒ **rispetto al valore (Wertrational)**: un'azione si dice razionale rispetto al valore quando chi agisce compie ciò che ritiene gli sia comandato dal dovere, dalla dignità, da un precetto religioso, da una causa che reputa giusta, senza preoccuparsi delle conseguenze;

Max Weber (1864 – 1920)

- **Agire affettivo (affektuell):** si ha nel caso di azioni risolvibili in pure manifestazioni di gioia, gratitudine, vendetta, affetto o di altro stato del sentire; come le azioni razionali rispetto al valore, anche quelle determinate affettivamente hanno senso di per se stesse, senza riferimento alle possibili conseguenze; tuttavia – a differenza delle azioni razionali rispetto al valore – queste non hanno riferimento consapevole all'affermazione di un valore, trattandosi piuttosto dell'espressione di un bisogno interno;
 - **Agire tradizionale (traditional):** l'agire tradizionale è semplice espressione di abitudini; è dunque una reazione abitudinaria a stimoli ricorrenti, comportamenti che si ripetono senza interrogarsi su possibilità alternative e sul loro reale valore, senza porsi il problema se vi siano o meno altre vie per raggiungere gli stessi risultati.
-
-

Max Weber (1864 – 1920)

La sociologia è per Weber la scienza che “si propone di intendere, in virtù di un procedimento interpretativo, l’agire sociale, e quindi di spiegarlo causalmente nel suo corso e nei suoi effetti” (1922, 4).

I principi metodologici, che discendono da questa stessa definizione, sono pertanto due:

- a) la *comprensione* (Verstehen) del senso dell’agire, con lo scopo di coglierne i significati; la sociologia deve dedicarsi primariamente alla comprensione dei significati che il soggetto attribuisce alla propria azione quando si trova ad interagire con altri
 - b) la *spiegazione* (Erklären), che consiste nell’individuare la causa dell’agire cercando di evidenziarne le eventuali regolarità.
-
-

Max Weber (1864 – 1920)

La possibilità che si dia comprensione distingue per Weber le scienze umane e sociali dalle scienze naturali.

Questo punto segna una frattura rispetto ad un'impostazione che avevano i primi illuministi fino a Durkheim, per i quali il modello scientifico per eccellenza è quello delle scienze naturali e le scienze dell'uomo devono progressivamente adeguarsi a questo. Unicità del metodo scientifico.

Per Weber questa impostazione è errata: nelle scienze naturali i fenomeni non sono agiti da soggetti che danno loro un significato, mentre nelle scienze dell'uomo lo scienziato ha a che fare con fenomeni che sono agiti da soggetti i quali attribuiscono loro un significato.

Max Weber (1864 – 1920)

Es. se una pietra cade, io posso descriverne il moto e spiegarlo riconducendolo a delle ipotetiche leggi generali che lo governano, ma non devo interrogarmi sul senso che ha il cadere per la pietra stessa: la pietra non ha cioè coscienza.

Ma se una persona lancia una pietra, ciò che io, come scienziata, posso e devo fare è innanzitutto comprendere il senso di quel gesto. Lo stesso gesto, lo stesso lancio della pietra può voler dire cose diverse. Cioè il soggetto può lanciare la pietra per svago, perché sta facendo una gara di lancio, perché vuole ferire qualcuno o perché intende scacciare degli spiriti. In ciascuno di questi casi, il senso dell'azione è diverso.

Se non colgo tali differenze, il gesto rimane oscuro.

Max Weber (1864 – 1920)

Le scienze sociali presentano dunque un duplice metodo perché hanno un duplice obiettivo.

1) **comprendere** l'essere umano quale portatore di senso, che cioè attribuisce un significato soggettivo alla sua azione.

Di qui l'impraticabilità di metodi tendenti a ricondurre l'agire sociale e le relazioni sociali a meri fatti naturali, a cose, e la necessità di un metodo specifico tendente a cogliere i significati che i soggetti associano al proprio agire, tramite la comprensione simpatetica, cioè lo sforzo di collocarsi emozionalmente e intellettualmente al posto di coloro che vengono esaminati, siano essi contemporanei o persone vissute nel passato. Lo studioso ha il preciso compito di sforzarsi di comprendere l'agire sociale dell'attore cercando di stabilire con lui un legame simpatetico allo scopo di penetrare le sue scelte decisionali.

Max Weber (1864 – 1920)

Weber definisce pertanto la propria sociologia come **sociologia comprendente**, perché la caratterizza come una scienza il cui metodo consiste fondamentalmente nell'“intendere” o “comprendere” l'agire di uno o più individui i quali associano al proprio comportamento un “senso soggettivo”.

Comprendere un'azione significa per Weber intenderne il senso, cioè interpretare il significato che quell'azione ha agli occhi della persona che la compie .

Rigetta però l'idea che la scienza sociale possa fermarsi alla descrizione dei particolari, riducendosi a una collezione di eventi compresi.

Max Weber (1864 – 1920)

Weber definisce pertanto la propria sociologia come **sociologia comprendente**, perché la caratterizza come una scienza il cui metodo consiste fondamentalmente nell'“intendere” o “comprendere” l'agire di uno o più individui i quali associano al proprio comportamento un “senso soggettivo”.

Comprendere un'azione significa per Weber intenderne il senso, cioè interpretare il significato che quell'azione ha agli occhi della persona che la compie .

Rigetta però l'idea che la scienza sociale possa fermarsi alla descrizione dei particolari, riducendosi a una collezione di eventi compresi.

Max Weber (1864 – 1920)

Affinché i risultati ottenuti abbiano dignità di discorsi scientifici, l'interpretazione non può ridursi a descrivere casi singoli, ma deve sfociare in una concettualizzazione abbastanza generale.

Per Weber ciò che si ricava dalla comprensione delle azioni sociali è il **tipo ideale**, cioè un particolare modello concettuale. Il concetto di idealtipo somiglia a ciò che in filosofia della scienza si chiama modello e si distingue dalla teoria, perché a differenza di questa non pretende di riprodurre la realtà.

Consiste in un costrutto concettuale con un grado di generalità intermedia tra quelli assai astratti dei positivisti e quelli troppo particolari degli storicisti. Da un lato non perde di vista le peculiarità della situazione specifica, dall'altro consente di fare confronti tra situazioni simili.

Max Weber (1864 – 1920)

Il tipo ideale viene ricavato dalla realtà concreta, ma se ne discosta, perché il ricercatore seleziona determinati elementi, ne accentua alcuni più di altri e crea un complesso di collegamenti più unitario e coerente di quello che nei fatti esiste.

Il tipo ideale costituisce un'esagerazione concettuale della realtà empirica. Nella realtà non troviamo praticamente mai il tipo ideale, non solo in quanto è un'esagerazione concettuale, ma anche perché di solito più tipi ideali si mescolano a formare il tipo concreto (nella realtà nessun caso ha tutti i tratti ascritti al modello).

Il tipo ideale, scrive Weber, “è ottenuto mediante l'accentuazione unilaterale di uno o di alcuni punti di vista, e mediante la connessione di una quantità di fenomeni particolari diffusi e discreti... Nella sua purezza concettuale questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un'utopia”.

Max Weber (1864 – 1920)

Il tipo ideale è uno strumento euristico, un mezzo utile nella ricerca. Offre infatti un parametro di riferimento per inquadrare ciascun caso concreto, vedendo quanto se ne avvicina o discosta e fa da base per instaurare confronti.

Pensate ad alcuni tipi ideali in cui potremmo essere coinvolti: lo/a studente/ssa italiana/o tipo, l'insegnante italiano tipo, il/la cattolico/a tipo, ecc.

Weber ad esempio presenta i tipi ideali di leader (carismatico, tradizionale, legale-razionale)

Grazie ad essi si ricostruiscono e si comprendono regimi politici concreti (che spesso nella realtà sono una combinazione dei tre tipi ideali).

Max Weber (1864 – 1920)

2) obiettivo della **spiegazione**, che comporta l'adozione di metodi simili a quelli delle scienze naturali allo scopo di individuare il corso dell'azione, mediante l'individuazione delle cause e degli effetti.

Per Weber il principio causale costituisce il presupposto di ogni lavoro scientifico.

Le scienze naturali sono il dominio della causalità legale, cioè di rapporti di causa ed effetto invariabili, uniformemente regolati da leggi ineccepibili. Esse tendono cioè a ordinare la realtà empirica, deterministicamente, entro regolarità necessarie e senza eccezioni, in modo tale che ogni singolo evento, del tutto uguale ad infiniti altri della stessa classe, sia ricavabile per deduzione da tali regolarità generali (es. acqua bolle sempre a 100 gradi).

Max Weber (1864 – 1920)

Weber però sostiene che l'orientamento individualizzante delle scienze storico-sociali, che tende all'interpretazione del significato di ciascun evento investito di senso, considerato nella sua singolarità, è incompatibile con questa concezione deterministica della causalità.

Dice Weber che l'inesauribilità del reale in quanto investito di significato culturale non è circoscrivibile mediante regolarità.

Le regolarità infatti non potrebbero che assolutizzare in modo arbitrario una lettura del mondo fra le infinite storicamente e culturalmente possibili.

Max Weber (1864 – 1920)

Il numero e il tipo delle cause dei fenomeni delle scienze storico-sociali è sempre infinito.

Le caratteristiche proprie della relazione causale e le modalità attraverso le quali il/la ricercatore/trice perviene a stabilirle saranno pertanto nelle scienze storico-sociali molto diverse da quelle delle scienze naturali e soprattutto saranno specifiche.

Weber chiama la procedura che consente la formulazione e il controllo empirico delle inferenze causali nelle scienze sociali: imputazione causale

Max Weber (1864 – 1920)

Imputazione causale

espressione di natura giuridica che si presta bene a sottolineare un aspetto importante della logica della spiegazione causale nelle scienze storico-sociali:

- * Mostra come l'obiettivo dello storico e del sociologo, come quello del giudice, consiste sempre nell'imputare “conseguenze concrete a cause concrete”, cioè storicamente situate, piuttosto che nel determinare astratte uniformità legali.
-
-

Max Weber (1864 – 1920)

Ma come è possibile l'imputazione di un effetto concreto ad una causa determinata, quando Weber dice che ciascun fenomeno può avere infinite cause, cioè che esiste un'infinità di elementi causali che concorrono a determinare la forma dell'effetto?

- ★ **Valori.** Lo storico, il sociologo e allo stesso modo il giudice, individuano aspetti che possono essere le cause in base al loro punto di vista investito di valore.
 - ★ **Controllo empirico.** La molteplicità inesauribile dei punti di vista suggerisce quindi infiniti percorsi causali possibili: quello prescelto dovrà essere controllato sul piano empirico, ma in linea di principio nessuna analisi è possibile senza questo iniziale atto interpretativo
-
-

Max Weber (1864 – 1920)

Questa idea di causalità ha definitivamente rinunciato all'ambizione dell'esaustività.

Non è in questione la pretesa di mettere in evidenza ogni elemento causalmente rilevante rispetto a un fenomeno, ma soltanto la possibilità di valutare empiricamente l'adeguatezza causale che gli elementi suggeriti da progetti cognitivi e punti di vista ispirati da valori volta a volta diversi consentono di isolare.

Quindi, poiché la ricerca di una relazione causale deterministica non può che essere un'aspirazione metafisica, e visto che la selezione dei possibili fatti causali non può che essere soggettiva e in un certo modo arbitraria (vista la diversità dei punti di vista), le relazioni causali che collegano i fatti che stiamo studiando possono essere oggettive solo se sostenute da un processo di analisi empirica metodologicamente corretto.

Max Weber (1864 – 1920)

Concetto di avolutatività (Wertfreiheit)

L'avolutatività è per Weber una condizione fondamentale e irrinunciabile dell'oggettività della conoscenza

Avalutatività significa una raccomandazione di natura metodologica che investe il procedere dell'indagine.

Una volta individuato l'oggetto di studio (e le sue cause) anche mediante il riferimento ai nostri valori, l'indagine non può che seguire un unico criterio di riferimento: l'accertamento empirico delle proprie affermazioni.

L'indagine non può cioè essere orientata dal proposito di inverare scelte di valore precostituite.

Max Weber (1864 – 1920)

Si tratta di una revisione del concetto di causalità di estrema importanza.

Per i positivisti la relazione causale era direttamente leggibile in natura grazie alla autoevidenza dei dati (Durkheim).

Per Weber invece la relazione causale risulta infatti indissolubilmente legata a un'operazione interpretativa, quindi è semplicemente impensabile e impraticabile senza un'ermeneutica.

Questo comunque non significa che le cause non debbano avere dei riscontri empirici. Solo l'indagine empirica consente di porre in evidenza relazioni causali che, per quanto parziali, sono pur sempre reali.

Max Weber (1864 – 1920)

Infine, distanziandosi ancora dalla tradizione positivista, Weber sostiene che la causazione adeguata non è una causalità deterministica: dato una causa l'effetto non ne segue con necessità.

La relazione fra causa ed effetto è solo probabilistica, non deterministica.

Max Weber e la ricerca qualitativa

Weber ha elaborato i concetti descritti nei suoi lavori metodologici, ma di fatto nella sua riflessione teorica e nella ricerca empirica si è costantemente mosso su un piano macrosociologico, interessato a capire fenomeni macrostrutturali come l'economia (il capitalismo), lo stato, il potere, la religione, la burocrazia.

Il movimento che nasce negli Stati Uniti negli anni '60 (il filone di teoria e ricerca che ha dato luogo tra l'altro alla sociologia fenomenologica, all'interazionismo simbolico e all'etnometodologia) sviluppa invece la prospettiva weberiana nella sua direzione naturale, e cioè in una prospettiva micro.

Se la società è edificata a partire dalle interpretazioni degli individui ed è la loro interazione che crea le strutture, è all'interazione fra gli individui che bisogna guardare per capire la società.

Le componenti individuali, motivazionali, intenzionali, i valori, il libero arbitrio, cioè la dimensione soggettiva non percepibile con gli strumenti quantitativi diventa l'oggetto primario della ricerca. L'impostazione soggettivista non può adottare “il linguaggio delle variabili”. L'impostazione soggettivista elaborerà dunque delle sue procedure di ricerca, delle sue tecniche di osservazione e di analisi della realtà empirica, che daranno luogo al corpo della cosiddetta “ricerca qualitativa”.

Interpretativismo

Dall'impostazione di Weber ha tratto origine un approccio alla ricerca sociale alternativo a quello ispirato a Durkheim: l'interpretativismo.

Ontologia: costruttivismo e relativismo.

- Viene negata l'esistenza di una realtà sociale universale valida per tutti
 - E' relativista, ammette cioè la possibilità di realtà multiple
 - E' costruttivista, vale a dire ritiene che ogni individuo produce una sua realtà, e solo questa realtà è conoscibile
-
-

Interpretativismo

Epistemologia: non dualismo e non oggettività modificati; tipi ideali.

- Tende a scomparire la separazione fra studioso e oggetto dello studio.
 - In contrapposizione con la visione positivista, la ricerca sociale viene definita come “una scienza interpretativa in cerca di significato” piuttosto che “una scienza sperimentale in cerca di leggi”.
 - Ruolo attivo della teoria nella costruzione della realtà.
 - Nel perseguire il suo obiettivo, che è la comprensione del comportamento individuale, la scienza sociale può servirsi di astrazioni e generalizzazioni come i tipi ideali.
-
-

Interpretativismo

Metodologia: interazione empatica tra studioso e studiato.

- non è conoscibile una realtà indipendente da chi la studia
 - possiamo conoscere solo i significati attribuiti dai soggetti alle molteplici realtà costruite da gruppi e culture diverse
 - obiettivo della scienza è l'interpretazione dei fenomeni e la ricerca del significato
 - c'è interdipendenza fra ricercatore e oggetto di studio
 - la pratica metodologica prevede l'interazione tra studioso e studiato, perché solo in questo modo è possibile comprendere il significato attribuito dal soggetto alla propria azione
 - se lo scopo è pervenire alla comprensione del significato attribuito dal soggetto alla propria azione, le tecniche di ricerca non possono che essere qualitative e soggettive, dove per soggettive si intende variabili di volta in volta a seconda della forma che l'interazione studente-studiato assume.
-
-

TAB. 1.1. *Caratteristiche dei paradigmi base della ricerca sociale*

	<i>Positivismo</i>	<i>Postpositivismo</i>	<i>Interpretativismo</i>
Ontologia la realtà sociale esiste?	Realismo ingenuo: la realtà sociale è «reale» e conoscibile (come se si trattasse di una «cosa»)	Realismo critico: la realtà sociale è «reale» ma conoscibile solo in maniera imperfetta e probabilistica	Costruttivismo: il mondo conoscibile è quello dei significati attribuiti dagli individui. Relativismo (realtà multiple): queste realtà costruite variano nella forma e nel contenuto fra individui, gruppi, culture
Epistemologia è conoscibile?	Dualismo/oggettività Risultati veri Scienza sperimentale in cerca di leggi Obiettivo: spiegazione Generalizzazioni: leggi «naturali» immutabili	Dualismo/oggettività modificati Risultati probabilisticamente veri Scienza sperimentale in cerca di leggi. Molteplicità di teorie per lo stesso fatto Obiettivo: spiegazione Generalizzazioni: leggi provvisorie, aperte alla revisione	Non-dualismo; non-oggettività. Non separazione fra ricercatore e oggetto dello studio, ma interdipendenza Scienza interpretativa in cerca di significato Obiettivo: comprensione Generalizzazioni: enunciati di possibilità; tipi ideali
Metodologia	Sperimentale-manipolativa Osservazione Distacco osservatore-osservato Prevalentemente induzione Tecniche quantitative. Analisi «per variabili»	Sperimentale-manipolativa modificata Osservazione Distacco osservatore-osservato Prevalentemente deduzione (falsificazione delle ipotesi) Tecniche quantitative con apertura alle qualitative. Analisi «per variabili»	Interazione empatica fra studioso e studiato Interpretazione Interazione osservatore-osservato Induzione (la conoscenza emerge dalla realtà studiata) Tecniche qualitative. Analisi «per soggetti»

CHE COSA SI INTENDE PER METODO

Una serie di passi per arrivare a dare una risposta a un interrogativo cognitivo.

Ogni ricerca ha un obiettivo cognitivo: migliorare, approfondire o articolare la conoscenza intorno ad un certo argomento.

Se immaginiamo questo obiettivo come una radura in mezzo ad una foresta, il metodo corrisponde alla scelta del percorso che il ricercatore via via deve fare avendo con sé delle risorse, come per esempio il bagaglio di conoscenze desunte da precedenti esperienze di ricerca e la presenza di collaboratori più o meno esperti, ma anche dei vincoli quali i fondi a disposizione e le scadenze del committente.

La foresta da attraversare è percorsa da sentieri già tracciati, più o meno battuti.

Questi sentieri sono le tecniche che altri ricercatori hanno già progettato, modificato e sviluppato.

Il compito del ricercatore è: scegliere le tecniche da applicare, modificare quelle già esistenti adattandole al proprio specifico obiettivo cognitivo, al proprio oggetto di indagine e ai problemi specifici che incontra, oppure di idearne delle nuove.

In questo lavoro sta l'essenza del metodo.

Secondo Marradi (1996, 86) il **metodo** quindi "consiste essenzialmente nell'arte di scegliere le tecniche più adatte ad affrontare un problema cognitivo, eventualmente combinandole, confrontandole, apportando modifiche e al limite proponendo qualche soluzione nuova".

CHE COSA SI INTENDE PER RICERCA EMPIRICA

I risultati dell'indagine dipendono quindi in larga parte dal complesso delle scelte che il ricercatore ha fatto - scelte che deve fare in ogni fase della ricerca:

- formulazione del problema cognitivo
- scelta dell'approccio da seguire (standard o non standard)
- scelta delle tecniche e degli strumenti da usare (questionario, intervista in profondità, osservazione partecipante, etc.)
- costruzione degli strumenti scelti
- eventuale campionamento o scelta dei casi
- rilevazione
- analisi delle informazioni

CHE COSA SI INTENDE PER RICERCA EMPIRICA

L'attività scientifica si contrappone alla velleitaria aspirazione a cogliere la realtà sociale nella sua essenza.

Nella ricerca sociale è impossibile arrivare a una conoscenza certa, a conoscere oggettivamente un fenomeno sociale.

I ricercatori interpretano quello che studiano in maniera differente in base alle loro conoscenze, alla loro esperienza di vita, alla loro afferenza a un approccio teorico, al loro modo di fare ricerca.

La ricerca è fatta di scelte che i ricercatori devono fare.